

LA VICENDA GIUDIZIARIA

Prima assolti, poi condannati. Respinta nel '96 la richiesta di revisione del processo

Il processo contro Maria Luigia Redoli, **Carlo Cappelletti** e **Tamara Iacopi** comincia il **3 aprile 1990**. Dopo dieci infuocate udienze, il **17 aprile**, nonostante il PM abbia chiesto la condanna all'ergastolo per **i due amanti** e 25 anni di reclusione per **Tamara**, i tre vengono assolti. Secondo i giudici lucchesi nel corso del dibattimento "*non sono emersi elementi per poter affermare*" l'esistenza della "*volontà omicida*": troppo deboli i possibili moventi che avrebbero spinto gli imputati al delitto.

Il **14 gennaio 1991**, a Firenze, comincia il processo d'Appello. I giudici, dopo 26 ore lasciano la camera di consiglio senza aver emesso la sentenza, ma ordinando invece, a sorpresa, il rinnovo parziale del dibattimento, ritenendo gli elementi in loro possesso insufficienti per giudicare.

Il processo riprende così il 4 febbraio successivo. 12 giorni di colpi di scena e dopo altre 25 ore di camera di consiglio i giudici d'appello fiorentini condannano all'ergastolo **Maria Luigia Redoli** e **Carlo Cappelletti**, confermando, invece, l'assoluzione per **Tamara**. A ribaltare la sentenza di primo grado un solo elemento: il mazzo di chiavi che la **Redoli** aveva con sé e che, secondo i giudici, era l'unico con cui poteva essere stata chiusa la porta dell'abitazione. Le chiavi di Iacopi, infatti, erano state trovate in casa ed il terzo mazzo esistente nella tasca del motorino chiuso in un altro garage.

Il **23 settembre 1991** le ultime speranze della **Redoli** e di **Cappelletti** vengono fugate dalla Corte di Cassazione che conferma l'ergastolo. I due amanti verranno arrestati quattro giorni dopo nella villetta di Forte dei Marmi, la villa del delitto. Un arresto piuttosto movimentato, con lui che, impugnati prima un coltello e poi una pistola, cerca vanamente di resistere.

Nel **gennaio del 1996** la seconda sezione della Corte d'Appello di Firenze ha respinto la richiesta di revisione del processo. Ma – fedele al personaggio che i media hanno contribuito a cucirle addosso – la **Circe della Versilia** non è disposta ad arrendersi.